

CAPITOLO 46

Campaccio 10/08/1358

« Sei in ritardo. » gli fece notare Vanni, mentre sorridente si avvicinava a Narciso e protendeva le braccia per aiutarlo a smontare di sella.

Il senese scosse la testa, sorridendo a sua volta, ma accettò l'invito, ritrovandosi così stretto al suo amante.

« Sembrava che avessero intenzione di parlare per tutta la notte! » esclamò, abbracciando Vanni al collo e assaporandone l'odore intenso. « Sono giunti dispacci piuttosto urgenti oggi, hanno richiesto l'attenzione di tutti noi. Senza contare che uno era espressamente indirizzato a me. »

« Novità importanti? » chiese il perugino a bassa voce, mentre gli carezzava i capelli.

« Molto. I rapporti tra Siena e Cortona sembrano precipitare inesorabilmente verso una rottura definitiva. Visto che avete ridotto drasticamente il numero dei soldati ad Ossaia, presumiamo che il Casali voglia fare marcia indietro su alcune questioni aperte con il nostro governo. » sospirò.

Durante gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto, Perugia aveva richiamato in patria gran parte delle forze stanziato sotto Cortona, per molteplici motivi, non ultimo il fatto che l'assedio durato mesi non aveva avuto l'esito sperato, ma soprattutto perché varie compagnie di venturieri stavano attraversando il contado perugino, con la conseguente devastazione delle campagne e delle fattorie; alcuni erano mercenari che avevano abbandonato l'esercito senese dopo la colluttazione avvenuta sotto Monte S. Savino. Mentre i suoi commilitoni sbaraccavano, Vanni era riuscito a trovare una scusa più o meno plausibile per poter rimanere di stanza ad Ossaia, nonostante il suo mentore non avesse gradito il suo atteggiamento, a detta sua.

Ora il cavaliere umbro lo guardava sarcastico.

« Qualsiasi cosa tu abbia intenzione di dire, evitala, per favore! » lo prevenne Lapo, staccandosi da lui.

« Ne ho già abbastanza di questa storia, soprattutto di sentire commenti. »

« Mi chiedevo solo se questa vicenda si è incastrata in qualche modo con il processo a tuo carico. » replicò l'altro, scrollando le spalle.

« In realtà non mi è stata presentata sotto questa luce, però, considerando che è stato deliberato che alcuni membri della delegazione lascino Cortona tra tre giorni... penso che sia possibile. »

« Che vuoi dire? »

« È prevista la mia presenza a Siena il 25 di agosto per "importanti comunicazioni". Il documento non dice molto di più, ma a questo punto credo sia giusto affrontare il discorso in modo diretto, Vanni. » spiegò Lapo, mordicchiandosi il labbro.

Il perugino annuì, poi accolse nuovamente Lapo tra le braccia, quando questi appoggiò la testa sulla sua spalla.

« Oh, amore mio, quanto ancora potremo sopportare tutto questo? » si sfogò il senese sconfortato.

« Suvvia, mi sembra che abbiamo affrontato la parte peggiore, no? »

« Non ho intenzione di tornare ad abitare nella mia vecchia dimora, e per fortuna mi è stato concesso il permesso di utilizzare una casa di famiglia che si trova fuori Siena, vicino a Monte Maggio. Sei disposto a farlo? » chiese Lapo, senza allontanarsi.

« Cosa, venire a Siena con te? Te l'ho già detto più di una volta, mi pare. Quello che ha sempre fatto marcia indietro non sono certo stato io. » notò Vanni, ridendo.

Lapo sospirò. « Non si tratta solo di questo, non più. Non so cosa sia stato deciso nei riguardi miei e di Berengario, so solo che adesso anche lui è in piedi e sta bene. Il problema però è un altro, Vanni. Non è l'esito del processo che mi preoccupa. »

Si guardarono diretti, senza parlare. Lapo si chiese se anche Vanni stava pensando la stessa cosa, se aveva capito qual era la domanda che avrebbe dovuto porgli adesso, se sapeva che difficilmente

avrebbe potuto abbandonare il neonato. Con il cuore in gola si staccò di nuovo dall'abbraccio, tenendo il suo amato per mano.

« Una volta finita questa storia, non mi importerà di lasciare Siena per sempre, se sono con te. Ma prima mi verrà imposto di prendere una decisione importante, e sinceramente non so neanche io quello che voglio fare. »

« A cosa ti riferisci? »

Il senese si umettò le labbra, prima di rispondere. Non era un argomento che affrontava volentieri con lui, eppure avrebbe dovuto trovare il coraggio di farlo, prima o poi. Ma, vigliaccamente, preferì rimandare ancora.

« Ne riparleremo in seguito. » rispose, scuotendo il capo. « Non ho intenzione di prendere la strada per Siena con i diplomatici che rientreranno a breve, avremo così più tempo per organizzarci e meno persone inopportune d'intorno. »

Vanni lo osservava accigliato. Dal giorno in cui si erano ritrovati, Lapo era riuscito a raccontargli soltanto parte dei problemi che lo avevano coinvolto e stravolto negli ultimi tempi, e il perugino si era dimostrato molto paziente nell'apprendere le sue vicende un poco per volta, a pezzi, in maniera sconclusionata. Una pazienza che Vanni non aveva mai mostrato e che Lapo temeva di aver sfruttato troppo, ma parlare con lui del bambino o, peggio, di ciò che era accaduto con Federigo, era un argomento ancora troppo difficile da affrontare. Anche se Vanni aveva dato la sua piena disponibilità a seguirlo, fino in fondo.

Anche stavolta fu il moro a cedere, abbassando il capo, e il senese non poté che essergliene tacitamente grato. Si lasciò condurre verso una delle stanze meglio mantenute e più riparate del casale e lì assecondò il suo volere. Si scambiarono baci e carezze struggenti eppure soavi, rabbrivendo di piacere sotto quegli abbracci delicati e sensuali, con una premura che Vanni aveva avuto raramente con lui.

Lapo si sdraiò docilmente sotto il suo amante, pur convinto ancora di non meritare altro che violenza per quello che aveva fatto. Doveva, voleva castigarsi, e non era certo con la dolcezza che poteva riuscirci! Ma Vanni non era più disposto a concedergli tanto, dopo il loro primo incontro a Campaccio. Non era quello che il perugino desiderava e, suo malgrado, Lapo aveva accettato il suo modo di amarlo così insolito, mite e discreto, ma indubbiamente coinvolgente e appagante.

Si separarono come sempre poco dopo l'alba. Lapo aggiustava la pettorina indosso a Vanni, mentre pensava a quanto ancora dovesse rivelargli.

« Vanni... » esitò.

« Sì, angelo mio? »

« Saresti disposto a... saresti disposto a chiedere asilo politico a Siena? » riuscì infine a dire, deglutendo.

Vanni lo guardò allibito.

« Di cosa stiamo parlando? Non – non credo di seguirti! »

Il senese sospirò, impacciato.

« Disertare non è semplice come vuoi farlo sembrare tu. Dovresti sparire dalla faccia della terra, far perdere le tue tracce, è possibile che vengano diramati dei dispacci nei Comuni limitrofi o alleati di Perugia per assicurare la tua cattura. » spiegò Lapo, nella speranza che Vanni non si accigliasse più del necessario. « Non possiamo esserne certi, ma sarebbe indubbiamente preferibile avere in qualche modo un posto sicuro dove proteggerti momentaneamente, e non credo che verrebbe mai in mente a nessuno di cercarti a Siena. »

Il perugino non rispose subito, ma era contrariato, come mostrava chiaramente il muscolo della mascella che guizzava nervosamente.

« Non dico che devi farlo per forza, ma ti chiedo almeno di pensarci. » lo implorò, prendendogli le

mani tra le sue.

« Mi stai chiedendo molto, lo sai? » gli disse, ma si sforzò di non reagire come suo solito.

Lapo chinò il capo, annuendo. Lo sapeva, come sapeva che avrebbe dovuto chiedergli ancora molto di più, troppo, forse.

Dopo attimi che parvero interminabili, silenziosi e pesanti, Vanni infine si rilassò, e, pur rimanendo corrucciato, addolcì lievemente l'espressione.

« Te lo saprò dire quando saremo partiti, d'accordo? »

« D'accordo. » rispose il rosso, sinceramente sollevato. « Adesso è l'ora di rientrare » disse, guardando verso Cortona.

« Quando partiremo? Non me l'hai detto. O anche questo fa parte dei dettagli che mi dirai al momento opportuno? » chiese Vanni, sarcastico.

Lapo arrossì, sgranando gli occhi. « Mi... dispiace se mi sto comportando in modo scortese... » balbettò, punto sul vivo.

Ma l'altro scosse il capo, ridendo a fior di labbra. « In effetti sono un poco stanco di ottenere informazioni così scarse, per di più centellate ad ogni nostro incontro. Magari se tu riuscissi ad essere più diretto e a non trattarmi come uno dei signori con cui hai a che fare quotidianamente, mi sentirei sicuramente meglio! » disse, arruffando i riccioli rossi dell'altro.

« Tra una settimana... ti può andar bene? » chiese il senese, mortificato.

« Quando vuoi, angelo mio. Intanto ci vediamo stasera, e pensa bene a quello che vuoi riferirmi entro domani. » fece Vanni, ridacchiando divertito.

Ma Lapo si chiese quanto in realtà fosse divertito e quanto stesse cercando di nascondere la sua irritazione. Non di meno, gli era grato per aver deciso di rispettare i suoi silenzi, almeno per il momento, perché non si sentiva ancora in grado di sopportare la tempesta che certo sarebbe scoppiata di lì a poco. Meglio aspettare di essere lontani da Cortona.

* * *

Cortona, 13 / 08 / 1358

I delegati senesi in partenza si erano riuniti, poco dopo la campana della Prima, nella piazza presso cui dimorava Francesco Purghiani. I primi a far rientro sarebbero stati Nicoluccio dei Fossi, Michelotto Laterti, Furetto Pugliani e Andreino Torghiano. I restanti diplomatici avrebbero proseguito il loro lavoro fino a nuovo ordine, tranne Lapo e Luchino che, per decisione del Governatore, avevano cessato di partecipare alle scorrerie dei cavalieri cortonesi. Adesso erano tutti presenti, per salutare i compagni ed accordarsi sulle ultime cose.

« Fai buon viaggio, e grazie per tutto ciò che hai fatto per me. » Lapo salutò Nicoluccio.

« È stato un piacere per me averti accanto, ragazzo. Una delle prime cose che farò appena rientrato a casa, sarà chiamare quella vecchia volpe di Adelfo e spassarmela un poco con lui. Ho un paio di cose da raccontargli! » rispose l'uomo.

A quelle parole Lapo sbiancò, ma non disse niente.

« Oh, non preoccuparti, saranno tutti racconti a tuo vantaggio! » precisò l'altro ridendo. « Per addolcirgli il contenuto della missiva che mi hai consegnato... » continuò a voce più bassa, chinandosi verso il cavaliere e facendogli l'occhiolino. « Non so quanto l'apprezzerbbe, così su due piedi. »

Lapo sorrise suo malgrado. In una lettera strettamente personale, aveva deciso di avvertire il suo capitano che, con tutta probabilità, non avrebbe fatto ritorno a Siena da solo, ed aveva accennato qualcosa anche all'anziano Nicoluccio, che avrebbe avuto il compito di consegnarla. « Non hai tutti i torti... »

« Soprattutto lo tranquillizzerò dicendogli che hai ripreso un poco del vostro colorito, per quanto

bianco, ma almeno non cadaverico. E che sotto quel colorito si vedono nuovamente i muscoli. »

Il giovane sorrise senza rispondere.

Infine i quattro partirono, con al seguito i loro bagagli e alcuni inservienti. Fuori di Cortona, verso ovest, alcuni soldati di Siena provenienti dal campo di Monte S. Savino erano in attesa per scortarli sani e salvi a casa.

Quelli rimasti si salutarono e si divisero, ma Federigo si affiancò a Lapo con circospezione.

« Te ne andrai anche tu, quindi. » gli disse semplicemente.

« Già. »

« Riprenderai la tua vita quotidiana. »

Il cavaliere sorrise sarcastico. « Direi piuttosto che dovrò cominciarne un'altra ancora. »

Il notaio lo invitò a passeggiare, allontanandosi dagli altri.

« Lapo, non abbiamo più avuto modo di parlare da quella volta, io... mi spiace, davvero. »

Non c'era malignità nelle sue parole, né nella voce, pareva anzi un tono alquanto dimesso.

« Del resto, non potevi sapere come stavano le cose, ma devi riconoscere di non essere un campione di delicatezza. » commentò Lapo, dispiaciuto per quanto successo ma deciso a non concedergli niente.

« Per quanto mio padre si sforzi di fare di me un buon notaio, non raggiungerò mai le sue capacità diplomatiche! » replicò l'altro con un'alzata di spalle.

Giunti nei pressi di quella che una volta era stata la dimora del Fossi e che ancora ospitava Lapo, Federigo si fermò d'improvviso.

« Lapo, io mi chiedevo se... tutto sommato, insomma, se noi due potessimo... parlare in privato un momento. »

Richiesta poco piacevole: aveva evitato di rimanere solo con il giovane Aldenghi, dopo la brutta discussione avuta a fine giugno, ma ora che lui era un poco più sereno e sicuro di sé, non aveva motivo di negarglielo. Sempre meglio che rischiare di affrontare argomenti delicati in mezzo ad una via centrale come quella.

« Sali. » gli disse, aprendo il portone della casa, dove ora abitavano soltanto lui e un anziano servitore originario di Cortona.

Gli permise di accedere a quello che Nicoluccio aveva utilizzato come studio, in modo da starsene relativamente in pace, ma Lapo non si sedette, rimase appoggiato alla scrivania di noce, aspettando paziente che Federigo parlasse.

Il giovane vagava per la stanza irrequieto, senza accennare nulla. Infine il rosso si spazientì e, sbuffando, prese l'iniziativa. « C'è qualcosa in particolare che vuoi dirmi? »

Il notaio si voltò di scatto a guardarlo. Un'espressione dimessa e abbattuta si era dipinta sul suo volto, ma ancora una volta Lapo si trovò a chiedere quanto fosse sincera.

« Noi due abbiamo poco in comune. A parte gli anni passati a giocare insieme, con gli altri compagni del rione, l'amicizia delle nostre famiglie... poi abbiamo preso strade diverse, perché il destino ci ha allontanato. Ma io, io non ho mai smesso di pensare a te. »

Quelle parole gli arrivarono addosso come uno schiaffo. Che voleva dire esattamente?

« Quando eravamo piccoli, non te ne sei mai reso conto. Lo so, eravamo un po' perfidi a prenderci gioco di te, per la tua eleganza, la tua dolcezza, la tua bellezza delicata. Ma non potevo fare altrimenti, lo capisci? Non potevo permettermi che gli altri comprendessero che in realtà io ti ammiravo e che avrei fatto di tutto pur di starti accanto! » confessò Federigo, senza avere il coraggio di guardarlo.

« A – aspetta un attimo, Federigo, credo di non afferrare bene il concetto! » In realtà lo aveva afferrato sin troppo bene, ma non voleva credere a quello che sentiva. Poteva ben immaginare che per Federigo quelle parole fossero dure da pronunciare, eppure non poteva concedergli la sua comprensione.

« Sai benissimo quello che ti sto dicendo, dannazione, non rendermi la cosa più difficile di quanto già non sia! » sbottò l'altro, con gli occhi lucidi. « Quando mio padre è stato mandato a Pisa, pensavo che

sarei morto lontano da te. Poi col tempo ho cercato di abituarli all'idea che non ti avrei più rivisto, e il ricordo è sbiadito... e anche Arezzo, le persone che frequento là, i loro divertimenti che sono diventati anche i miei. Pensavo che potesse essere l'unico modo in cui avrei potuto vivere la mia... diversità, perché non trovavo altro sfogo. E infine riapparì tu, dal nulla, quasi che non fossi vero! E in effetti non sembri vero, sei serafico come una volta, composto, misurato, tanto che pare impossibile che tu abbia quasi ucciso un uomo a sangue freddo! »

Lapo ascoltava allibito quanto Federigo diceva a ruota libera, incapace di fermarlo o controbattere. Che c'era da controbattere, del resto? Anche lui, quando era piccolo, aveva dovuto nascondere la sua frustrazione e la sua vergogna, consapevole che i suoi compagni erano legittimati a prendersi gioco di lui, lui che quando si recavano tutti insieme alle acque calde di Bagno Vignoni o al Lago presso Monte Maggio, doveva tenersi in disparte e non guardare gli altri ragazzi per non arrossire, per non rivelare le sue debolezze.

Ma tutto si sarebbe aspettato, tranne che qualcun altro, allora, avesse vissuto pene simili alle sue!

« Non hai niente da dire? » gli domandò a bruciapelo l'amico, visibilmente disperato.

Lapo si riscosse. « Cosa dovrei dirti? Cosa vuoi sentirmi dire? »

« Quando te ne sei accorto? Quando hai capito quali fossero in realtà i tuoi interessi? »

Mentire. Non poteva fare altro che mentire a Federigo come aveva mentito a se stesso per tanto tempo, fino al giorno in cui un giovane umbro, diretto e sfacciato, aveva aperto irrimediabilmente una breccia nel suo cuore.

« Quando ho conosciuto la persona della quale ti ho già parlato. » rispose pacato, pur con un'agitazione crescente che lo sconvolgeva nel profondo.

« Non ti sei mai accorto di me? Non ti sei mai accorto di come ti guardavo? »

Lapo lo osservò sconcertato. « In verità, sei stato tu a farmelo capire quando ci siamo incontrati pochi mesi fa. » gli disse chiaramente. Ed era vero.

« E non possiamo provarci, Lapo? Puoi perdonarmi per quello che ti ho detto? Magari, col tempo - »

Ma Lapo scosse tristemente il capo. « Io posso perdonarti, perché non hai niente da farti perdonare. È a me stesso che non riuscirò mai a perdonare nulla, compreso averti fatto un torto così grande, Federigo. La colpa è solo mia, e il mio rimorso più grande è quello di averti fatto del male consapevolmente. »

Il giovane notaio pareva non capire. « Mi stai dicendo che... mi stai lasciando, è così? »

« Lasciando? » domandò perplesso Lapo. « Non ti ho mai promesso niente, di questo sono sicuro. »

« Hai forse trovato qualcun altro? È per questo che passi tutte le notti fuori di Cortona? » incalzò l'altro, con le lacrime che presero a scorrere lentamente sulle gote rosse per l'emozione.

« Cosa... »

« L'ho notato, sai? Da alcuni giorni tu non passi più la notte dentro le mura. Prendi il tuo cavallo, esci per S. Cristoforo, e poi svanisci. Nicoluccio diceva che dopo la notizia del decesso di tua moglie, avevi bisogno di dare sfogo alla tua giovane età. Beh, forse è così, ma lui non sa quello che so io! »

« Federigo... »

« Hai trovato un altro? » ripeté il notaio con voce rotta.

Lapo chinò la testa. Doveva dirglielo? Dopo avergli detto che la persona amata era morta, doveva dirgli la verità? Forse era l'unico modo per non ferirlo ulteriormente, anche se si rendeva conto di quanto tutto ciò potesse risultare inconcepibile.

« Pochi giorni fa, ho saputo che quella persona è sempre viva... c'era stato un terribile scambio di identità, e allora, quando ha saputo dove mi trovavo, ha deciso di raggiungermi per avvertirmi. » ammise, suonando falso anche alle sue stesse orecchie.

Il suo amico non reagì subito. Parve soppesare le sue parole, e riprese a camminare nervosamente.

« Non so perché tu mi stia raccontando queste fandonie. Ma non c'è niente che io possa tentare per farti mio, non è così? » domandò poi, con una calma glaciale che fece trasalire il cavaliere.

« No, non c'è niente che possa separarmi da lui. Neanche la morte. »

Federigo gli si avvicinò deciso. « Dammi solo un bacio, allora. Me lo devi. »

« Vattene. » fu l'unica parola che Lapo fu in grado di pronunciare.

« Un semplicissimo bacio. Non mi sembra di chiederti tanto. »

« Ti ho dato di più di quello. »

« Mi hai tolto molto di più di quello. »

Il rosso scosse la testa. Si sentiva in trappola.

« No. Vattene, almeno, potremo rimanere amici. »

Federigo corrugò la fronte; sembrò combattuto, ma alla fine si arrese e se ne andò, sbattendo la porta dello studio e lasciando solo Lapo.

Con il sottofondo dei rumori della strada che iniziava a muoversi, Lapo si abbandonò sullo scranno di legno, affondando il volto tra le mani.